



**L'Apprendimento personalizzato
Individuare e valorizzare
Le peculiarità degli studenti**

Prof. Marco Braghero

febbraio – marzo 2024



BENVENUTE! BENVENUTI!
Per un anno pieno di doni

*Ný "HMQTK
QNTG"C"EK¼"EJ G"i "I KUVQ"
G"C"EK¼"EJ G"i "UDCI NCVQ.
GUKUVG"WP"ECORQ"KOOGPUQ0
EKREQPVTGTGOQ"N™*

Jalal al-Din Rumi



BENVENUTE! BENVENUTI!

LA DANZA CHE CREA

*Questo mondo è la nostra danza insieme - non è una mia, né una tua proiezione;
è qualcosa che facciamo insieme;
e ciò che facciamo insieme cambia il mondo.*

Francisco Varela



Chi sono professionalmente

- *Coordinatore Scientifico Corsi Perfezionamento Università di Pisa «Pratiche dialogiche nelle organizzazioni complesse. Facilitatori per team e gruppi»; Docente Università di Pisa; Coordinatore Scientifico Corso Perfezionamento Performance Coaching: Sport & Management» Università di Pisa*
- *Docente Master Neuroscienze, Mindfulness e Pratiche Contemplative, Università di Pisa*
- *Docente Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana SUPSI: Pratiche dialogiche nelle organizzazioni complesse e nelle reti socio-educative*
- *Ricercatore presso Università di Jyväskylä (Finlandia): psicologia*
- *Coordinatore Scientifico Rete Nazionale Scuole Dialogiche*
- *Vice Presidente Associazione Pratiche Dialogiche Italia*
- *Co-Founder DPC&M – Dialogical Practice Coaching & Mindfulness*
- *www.dialogicamente.it*

Cosa faremo in questo «SPAZIOTEMPO»

- **Tema delle relazioni: intelligenza emotiva «Davidson»**
- **Stili di apprendimento «Kolbe»**
- **Arte di fare domande**

- **Parole chiave:**
 - **dialogo**
 - **ascolto**
 - **consapevolezza**

- **Riflessione: processo di apprendimento-insegnamento**

CI PRENDIAMO UN MINUTO!

*PORTIAMO L'ATTENZIONE AL RESPIRO
ALL'ARIA CHE ENTRA E ALL'ARIA CHE ESCE DALLE NARICI
SENZA VOLERLO CAMBIARE, COSÍ COM'È, STIAMO CON
QUELLO CHE C'È ...
POI CON UN RESPIRO UN PO' PIÙ LUNGO*

*PENSIAMO
A TUTTE LE PERSONE IL CUI AMORE
CI HA RESO QUELLO CHE SIAMO
NON SFORZATEVI... VERRANNO LORO DA VOI...
SOLO UN MINUTO IN SILENZIO*

COME VI SENTITE?



È UN ESERCIZIO DI MINDFULNESS CHE FACCIAMO QUALCHE
VOLTA

UN ESERCIZIO D'AMORE: PERDONARSI E PERDONARE

Cercate di ricordare che il vostro rapporto con i vostri genitori e i vostri insegnanti ha contribuito a formare la vostra personalità, ha contribuito a farvi diventare quello che siete

La vita è difficile; passiamo da un **ostacolo** all'altro e, nel cercare di andare avanti, realizzando i nostri **obiettivi**, o semplicemente cercando di essere brave persone, è normale **focalizzarsi** su ciò che va male.



MA COSA SUCCEDEREBBE SE PER UN MINUTO,
MAGARI ADESSO, MENTRE SEI AL PC, **CHIUDESSI GLI
OCCHI**, E TI CONCENTRASSI SU COSA C'È DI BELLO
NELLA TUA **VITA**?

SCOPRIAMO LA FORZA DI UN **PENSIERO GIOIOSO**.
NE BASTA UNO PICCOLO, MA CHE SIA POTENTE,
PERCHÉ LA GIOIA SI MANIFESTA NELLE **COSE
SEMPLICI**.

*PICCOLE COSE. PICCOLI GESTI.
E CI SEMBRA DI NON ESSERE PIÙ SOLI.*



MINDFULNESS

“Porre attenzione in un modo particolare: intenzionalmente, al momento presente e in modo non giudicante (j. kabat-zinn)

Mindfulness (sati in pali) significa anche “ricordo”. In particolare, è un termine usato per indicare la memoria del presente e la presenza mentale, ed è una facoltà che, se coltivata, permette il raggiungimento di un equilibrio emozionale e di un benessere psicologico.

La mindfulness promuove esperienze di accoglimento del presente, di comprensione più ampia e delicata delle difficoltà, di tolleranza delle emozioni nel proprio percorso esistenziale

e delle percezioni negative quali esperienze da includere e attraversare con equanimità.

Le nostre vite frenetiche ci offrono poche opportunità per sintonizzarci con noi stessi. La mindfulness implica una consapevolezza che rende possibile fare delle scelte anziché vivere in modo automatico. (Daniel Siegel, 2007)

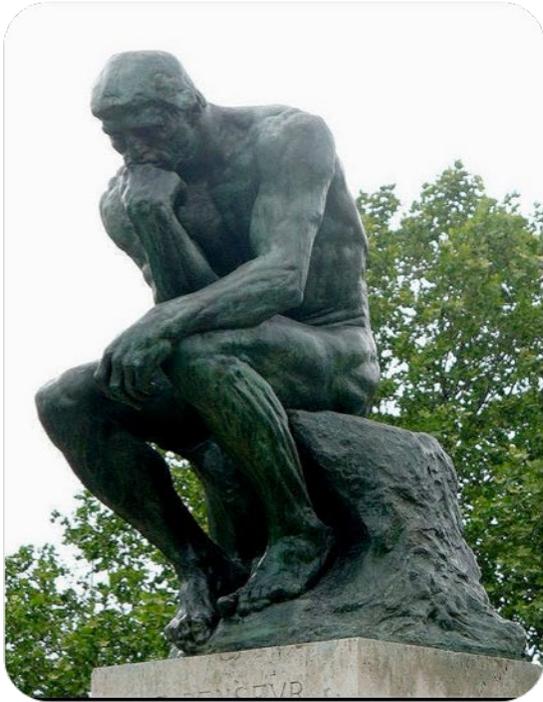
MINDFULNESS



Mind Full, or Mindful?

“... La consapevolezza mindful sia una forma di sintonizzazione ecologica, interpersonale e intranaturale”. (Siegel, 2007)

Principi della Mindfulness Relazionale (Gregory Kramer)



Pausa
Rilassa
Apri
Confida nell'Emergere
Ascolta in Profondità
Dì la Verità



**SPERANZE RAGIONEVOLI:
PASSIONE DEL POSSIBILE**

A proposito di speranza, Borgna la chiama «**la passione del possibile**»
Eugenio Borgna «Apro l'anima e gli occhi», 2022

La svolta dialogica

**Pensare insieme
per poter agire insieme
per realizzare il futuro
che desideriamo.**

Scopo delle pratiche dialogiche

Ridurre le sofferenze inutili
Far crescere speranze ragionevoli
Migliorare i processi di
apprendimento-insegnamento
Co-costruire alleanze educative
Promuovere comunità educanti



DATI OSSERVATORIO SUICIDI
ISTITUTO
PSICHIATRIA E NEUROSCIENZE 2022

In Italia ogni 16 ore una persona si toglie la vita

Gennaio – Agosto 2022, 351 suicidi e 391 tentativi

Adolescenti + 75% nei due anni di pandemia
+ 60% autolesionismo

L'età media 15 anni, il più giovane ha 9 anni

2018 -2019 interventi pronto soccorso per tentativi 464

2020 -2021 interventi pronto soccorso per tentativi 752



EMERGENZA EDUCATIVA

Dei 3.047.000 NEET in Italia, ben 1,7 milioni sono donne. Il 25% delle ragazze con meno di 30 anni rientra in questo gruppo e delle 8,6 milioni di donne in questa condizione in tutta Europa, un terzo appartiene all'Italia.

Peraltro il range d'età di riferimento influenza ancora di più i dati e, nello specifico:

- **nella fascia tra i 15 e i 19 anni, la percentuale di ragazze NEET sale al 45%;**
- **nella fascia d'età tra i 30 e i 34 anni, la percentuale raggiunge il 66%.**

«Il male non è soltanto di chi lo fa: è anche di chi, potendo impedire che lo si faccia, non lo impedisce».

Tucidide

La realtà non è come ci appare.



Il dialogo struttura elementare-complessa della vita.

LA CENTRALITÀ DELLA RELAZIONE

La centralità della RELAZIONE è sempre più presente e sostenuta nei processi di insegnamento-apprendimento e nella costruzione della cittadinanza europea

Dare importanza e valore al “pensiero adolescente” e alla partecipazione ai processi decisionali:

«Patto di Corresponsabilità»

Integrare il pensiero analitico al pensiero digitale: costruire ponti intergenerazionali e intragenerazionali per superare il gap culturale



Come dicono bene Cattaneo e Torrero:

“...che la scuola oggi debba innanzitutto educare, e che possa istruire solo educando, è una affermazione rivoluzionaria [...]. L'idea che la scuola debba innanzitutto educare ha dunque il pregio di cogliere il problema alla radice, ma richiede uno sforzo ideativo e organizzativo inaudito. Cosa vuol dire educare il cuore di una generazione di ragazzi inariditi dal mondo della tecnica e dei consumi?”

L'umanità sta vivendo rivoluzioni senza precedenti, tutte le nostre vecchie storie stanno andando in frantumi, e nessuna nuova narrazione è finora emersa per prenderne il posto...

Co-Costruiamo nuove narrazioni capaci di supportare il paradigma della COMPLESSITÀ



LA RELAZIONE È UNA EMERGENZA EDUCATIVA

Il problema più urgente che si trovano ad affrontare le organizzazioni complesse, la politica, i sistemi educativi, è **relazionale**. La "relazione", da sempre oggetto di attenzione della filosofia, della poesia e della letteratura, e che ormai è diventata oggetto di studio anche delle neuroscienze, della neurobiologia e della fisica quantistica, non trova ancora posto nei curricula scolastici; non come materia, ovviamente, bensì come testata d'angolo su cui costruire i processi educativi e formativi.

La fisica quantistica ci insegna che la vita, la realtà è relazione. La teoria, infatti, non descrive come le cose "sono": descrive come le cose "accadono" e "influiscono una sull'altra".



LA REALTÀ È RELAZIONE

Il modo delle cose esistenti è “ridotto” al modo delle interazioni possibili. La realtà è “ridotta” a interazione. La realtà è “ridotta” a relazione. Non c'è realtà, nel mondo descritto dalla meccanica quantistica, senza relazione fra i vari sistemi.

Non sono le cose che possono entrare in relazione, ma sono le relazioni che danno origine alle cose. Gli eventi della natura sono sempre delle interazioni. Tutti gli eventi di un sistema occorrono a un altro sistema (Rovelli, 2014).

Le cose non sono isolate e con le loro proprietà: sono strutture di relazione.



L'IMPORTANZA DEL PROCESSO! IMPARIAMO A STARE SUL PROCESSO

Provate a identificare il processo in questo breve video tratto dal film Ultimo Sogno:

"L'ultimo sogno" un film di Irwin Winkler con Kristin Scott Thomas, Kevin Kline, Hayden Christensen – Titolo originale **"Life as a House"**. USA, 2001

Cosa vi dice?

Partite dalle sensazioni fisiche, dalle emozioni e, quindi:
provate a identificare il processo

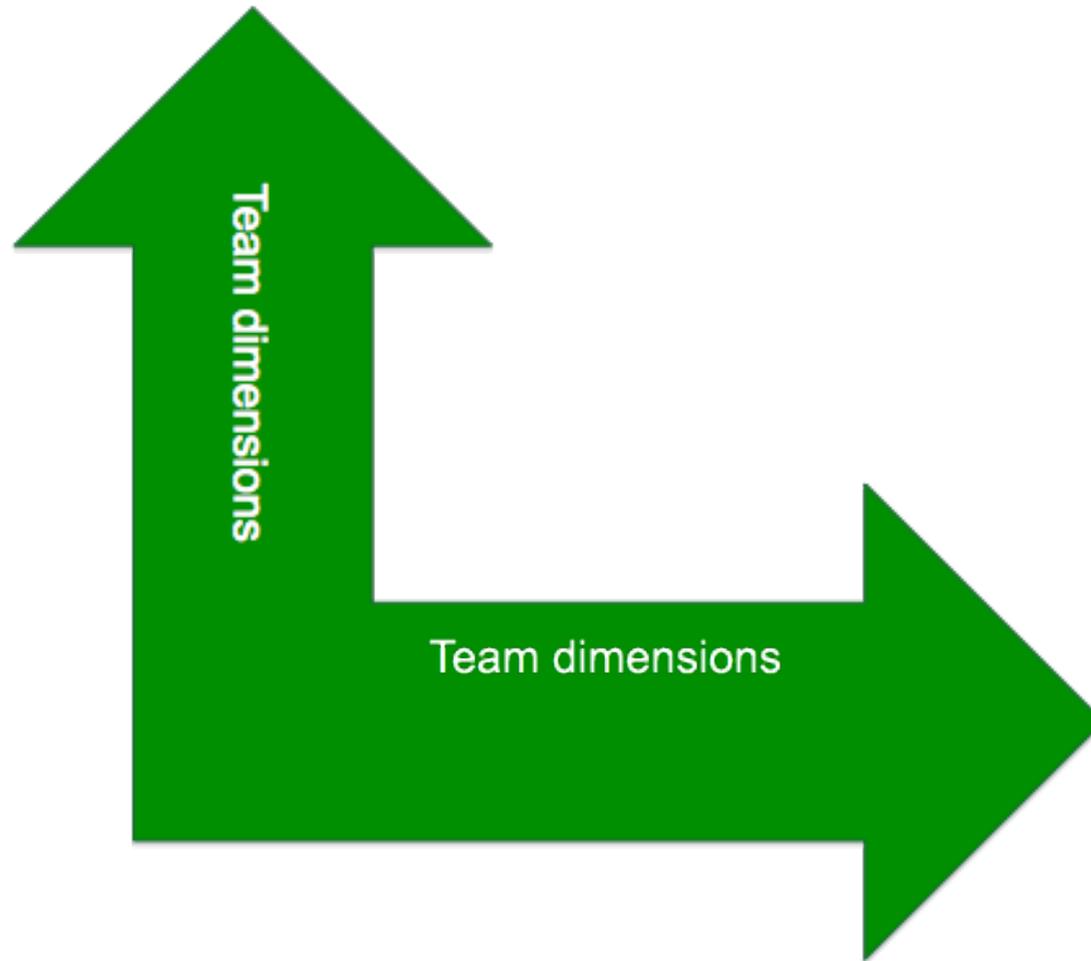
Lo scarto vertiginoso di spostare l'attenzione dal contenuto del dialogo al dialogo in sé come oggetto della conoscenza. La conoscenza sta nella natura!

Team dimensioni



Relazione

Contatto e comunicazione
continui e affinità di interessi



Compito

Funzione, attività
e fini comuni

L'IMPORTANZA DEL PROCESSO! IMPARIAMO A STARE SUL PROCESSO

L'IMPORTANZA DEL PROCESSO! IMPARIAMO A STARE SUL PROCESSO

Quali sono le 7 fasi del metodo scientifico?

Il processo del metodo scientifico si articola in diverse fasi:

- osservazione e domanda di ricerca;
- confronto con altri scienziati;
- formulazione di un'ipotesi;
- conduzione di un esperimento;
- raccolta e analisi di dati sperimentali;
- verifica dell'ipotesi e conclusione.

•Cos'è un processo:

- **Successione di fatti e fenomeni, organicamente legati tra loro, che determinano e costituiscono un fenomeno naturale o storico:** p. di liquefazione, evolutivo; p. storico lento e graduale || p. mentale, serie di connessioni operate dalla mente | med. p. infettivo, infiammatorio, patologico, morboso, serie di fatti o di sintomi tra loro connessi e disposti in una sequenza temporale. Serie di operazioni tecniche attraverso le quali viene svolta un'attività produttiva: p. estrattivo, di distillazione. Singola esecuzione di un programma; insieme di dati e risorse che l'elaboratore gestisce durante l'esecuzione del programma

L'urgenza/emergenza educativa si pone questa domanda: come possiamo preparare noi stessi, e soprattutto i nostri giovani, per affrontare e vivere in un mondo travolto da inedite sconvolgenti trasformazioni e costanti incertezze?

Chi nasce oggi avrà poco più di trent'anni nel 2050 e, se gli andrà bene e avrà fortuna, vedrà il sorgere del XXII secolo ed esserne cittadino.

Che cosa dovremo insegnare a questi ragazzi per aiutarli non solo a sopravvivere, ma a vivere pienamente il loro tempo? Quali competenze professionali dovranno avere per trovare un'occupazione, comprendere ed essere consapevoli di quello che succede loro intorno e potersi orientare?

Oggi non abbiamo la minima idea di come sarà il mondo nel 2050, ma incominciamo ad acquisire consapevolezza che non sarà com'è stato finora e, oggi, sappiamo che non dovremo aspettare il 2050: il futuro ci ha inaspettatamente raggiunto e superato. In questi giorni, come in un incredibile acceleratore di processo, stiamo sperimentando spazi e tempi nuovi che non siamo più in grado di gestire e trasformare con paradigmi vecchi.

Qual è il senso?

Quindi, gran parte di ciò che insegniamo oggi ai ragazzi entro il 2050 potrebbe essere del tutto irrilevante. Molti dei nostri studenti questa sensazione, seppur per lo più inconsapevole, la vivono, e spesso la manifestano. Qual è il senso della loro relazione con gli adulti? Qual è il senso di ciò che sono chiamati a imparare? Qual è il senso del loro essere a scuola? Quali motivazioni hanno per partecipare al loro processo educativo?

I ragazzi hanno bisogno di dialogo, di pensiero critico e di strumenti per interpretare le informazioni, per distinguere ciò che è importante da ciò che è irrilevante e, soprattutto, per poter orientarsi e inquadrare tutte le informazioni in un'ampia visione mondiale. Hanno bisogno di imparare a fare domande, più che avere e dare risposte; hanno bisogno di consapevolezza, hanno bisogno di essere ascoltati, di dialogo, hanno bisogno di valori e di forze interiori vitali. Hanno bisogno di imparare a stare nei PROCESSI

Hanno bisogno di essere aiutati a crescere, hanno bisogno di sviluppare i quattro fondamenti vitali come una unità:

FISICO, MENTALE, EMOTIVO, SPIRITUALE.



In effetti questa è la missione che le scuole occidentali perseguono da tempo, senza peraltro riuscire a raggiungere risultati soddisfacenti. Ora il tempo è scaduto!

Se i nostri sistemi educativi non riusciranno a offrire alle prossime generazioni una visione complessiva del cosmo, il futuro della vita sarà deciso dal caso o, meglio, dagli algoritmi, dalle biotecnologie. Le nuove generazioni rischiano di essere oggetti del biopotere, servi muti della tecnologia. Ecco perché le decisioni educative che prendiamo oggi condizioneranno il futuro come mai è avvenuto nei secoli precedenti.

Cosa dovremmo insegnare? La Danza che crea

**L'ARTE DEL DIALOGO E DI SAPER FARE DOMANDE
LA CAPACITÀ DI STARE NELL'INCERTEZZA E DI GESTIRE IL
CAMBIAMENTO
LA CAPACITÀ CRITICA
LA COMUNICAZIONE
LA COLLABORAZIONE
LA CREATIVITÀ.**

Quindi, in pratica, ridurre le conoscenze tecniche disciplinari specifiche e sviluppare le abilità utili alla vita in generale, quelle che possiamo definire le competenze trasversali o competenze chiave.

L'IMPORTANZA DELL'ESSERE TUTTI INTERDIPENDENTI!



DIALOGO

- Il dialogo è una **forma specifica di conversazione**, che differisce dalla normale conversazione, dal dibattito, dalla negoziazione o dalla ricerca di consenso.
- Lo scopo del dialogo è di acquisire una migliore **comprensione**: dell'argomento, delle altre persone, di se stessi.
- Nel dialogo riflettiamo sul **significato** delle cose attraverso le nostre **esperienze** individuali.
- Nel dialogo cerchiamo di massimizzare **l'uguaglianza** e la **libertà** di espressione dei partecipanti.



Le pratiche dialogiche sono un approccio, un atteggiamento, un modo di vedere, che si basa sul riconoscere e sul rispettare l'alterità dell'altro e sull'andarle incontro.

(J. Seikkula & T. Arnkil)

La dialogicità è la capacità umana sociopsicologica di lasciarsi coinvolgere nel pensare e comunicare insieme.

(I. Markova)

Nella prospettiva di Bohm:

«Il dialogo è inteso come uno strumento conoscitivo che permette il confronto tra interpretazioni diverse, prodotte da individui diversi a partire da assunti e presupposti diversi».

Lo scopo del dialogo è stimolare la produzione di nuove interpretazioni, stimolando il cambiamento nel modo in cui la realtà viene percepita.

La prospettiva di Zygmunt Bauman

«Entrare in dialogo significa superare la soglia dello specchio, insegnare e imparare ad arricchirsi della diversità dell'altro.

A differenza dei seminari accademici, dei dibattiti pubblici o delle chiacchiere partigiane, nel dialogo non ci sono perdenti, ma solo vincitori.

Il dialogo non è un caffè istantaneo, non dà effetti immediati, perché è pazienza, perseveranza, profondità.

Si tratta di una rivoluzione culturale rispetto al mondo in cui si invecchia e si muore prima ancora di crescere.

È la vera rivoluzione culturale rispetto a quanto siamo abituati a fare ed è ciò che permette di ripensare la nostra epoca.»

**(Zygmunt
Bauman)**

NG'UGKT GI QNG'DCUG'F GN'F KCNQI Q" \$VIO GQW\$



1. **Ascolta, non interrompere e non avviare ulteriori discussioni collaterali, stai sul processo più che sul contenuto. Stai con ciò che emerge**
2. **Partecipa ai discorsi degli altri e usa un linguaggio semplice e non gergale, collega quel che dici a ciò che è stato detto**
3. **Racconta la tua esperienza, parlane in prima persona**
4. **Sii presente, SOSPENDE I GIUDIZI, riconosci e rispetta le altre persone e l'atmosfera di fiducia, rivolgiti direttamente agli altri e chiedi loro cosa pensano.**
5. **Analizza e integra allo stesso tempo. Affronta con coraggio i conflitti che emergono, vai alla ricerca dei particolari che sono passati inosservati e/o nascosti**
6. **Ricordati di stare più sui processi che sul contenuto. Mantieni equilibrio tra compito e relazione.**

L'approccio dialogico innesca un processo che promuove e **cura** le relazioni tra e con le persone, tra e con le differenti parti del sistema. Si tratta di un processo inclusivo, innovativo e dinamico, che necessita lo sviluppo e **la cura** dell'intelligenza emotiva. L'approccio dialogico contribuisce a cambiare i paradigmi di riferimento: da quelli del controllo e della paura ci permette di passare a quelli della responsabilità, dell'impegno e dell'intesa.

Domande di senso

- **Perché siamo qui oggi?**

Cosa ci riunisce in questa giornata?

Personalmente sono qui per **una PREOCCUPAZIONE,**
nel senso etimologico di PRENDERSI CURA PRIMA ...

Prima di che?

Prima che l'emergenza educativa diventi irreversibile.

Prima che le giovani generazioni ci dicano:

I TEMPI ERANO OSCURI PERCHÉ LORO HANNO TACIUTO?



Torre di Babele, Bruegel

LA CURA: dal Mito alla Pre-Occup-Azione
«sollecitudine, interessamento premuroso, inquietudine,
pre-occupazione» *non tanto come terapia*
Massimo Ben Essere possibile
In un dato momento in un dato contesto

Dedicare energia e nutrire buone relazioni: non si può non prendere atto della primarietà della CURA.

L'essenza della CURA consiste nel prendere a CURA la vita.

Per ogni politica, per ogni organizzazione, dovrebbe essere nucleo paradigmatico.

Cercare il buono della vita è tutt'uno con l'agire con CURA.

«IL MITO DELLA CURA»

Mentre Cura stava attraversando un certo fiume, vide del fango argilloso. Lo raccolse pensosa e cominciò a dargli forma. Ora, mentre stava riflettendo su ciò che aveva fatto, si avvicinò Giove. Cura gli chiese di dare lo spirito di vita a ciò che aveva fatto e Giove acconsentì volentieri. Ma quando Cura pretese di imporre il suo nome a ciò che aveva fatto, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il proprio nome. Mentre Giove e Cura disputavano sul nome, intervenne anche Terra, reclamando che a ciò che era stato fatto fosse imposto il suo nome, perché essa, la Terra, gli aveva dato il proprio corpo.

«IL MITO DELLA CURA»

I disputanti elessero Saturno, il Tempo, a giudice, il quale comunicò ai contendenti la seguente decisione:

“Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito;

tu, Terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo.

Ma poiché fu Cura che per prima diede forma a questo essere, finché esso vive, lo custodisca.

Per quanto concerne la controversia sul nome, si chiami homo poiché è stato tratto da humus”. Mito di cura, Igino, I sec. a.C. (ripreso da Heidegger)

«IL MITO DELLA CURA»

Il mito della cura è un mito antico, risalente al 1 sec a.C. (Igino), che racconta in modo semplice il nostro essere nel mondo.

Colpisce del mito come questo personaggio, **la Cura**, abbia accolto l'uomo, formandolo prima, e tenendolo in vita dopo.

Per il filosofo Heidegger, che ci tramanda il mito, la cura rappresenta il **fulcro dell'esistenza** e ciò che permette all'essere dell'uomo di permanere nella vita.

L'azione della **“cura”** è **spesso un'azione “trasparente”**, sottile. Si tratta delle piccole azioni della quotidianità, quasi invisibili, eppure così essenziali, e ha a che fare con la **«bellezza collaterale»**

Per lungo tempo lontana dal pensiero, perché qualcosa di “pratico” e forse scontato, diventa elemento centrale del pensiero di Heidegger e di attuali pensatori che si interrogano sull'esistenza umana.

«IL MITO DELLA CURA»

J.C. Tronto, in «Confini Morali», definisce **la cura come una attività che include tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro “mondo”, in modo da poterci vivere nel modo migliore possibile.** “Quel mondo include i nostri corpi, noi stessi e il nostro ambiente, tutto ciò che cerchiamo di intrecciare in una rete complessa a sostegno della vita”.

Il pensiero della cura vuole mettere al centro la capacità dell’uomo di farsi prossimo, vicino, attento ai bisogni dell’altro, e anche ai propri bisogni. Si tratta di non girare lo sguardo davanti a ciò che ricorda le nostre debolezze, ma di saperle accogliere.

Spesso non sono i gesti eclatanti a renderci felici, ma quelle piccole manifestazioni di affetto quotidiane, che ci fanno capire di esistere “per qualcuno”, (esistere nello sguardo di qualcun altro), che qualcuno conosce quello che ci fa stare bene e ce lo dimostra.

Senza questi gesti sopravviviamo lo stesso, ma quando ci sono viviamo meglio.

«IL MITO DELLA CURA»

La cura dunque è ciò che avvolge il nostro essere, lo coccola, gli permette di sentirsi accolto, di “essere”, cioè di manifestarsi. Creare uno spazio affinché l’essere “sia”, in ogni contesto di vita in cui ci troviamo ad agire, dal campo privato a quello pubblico.

Tronto pensa all’importanza dell’azione di coloro che si occupano, ad esempio, delle pulizie in una grande organizzazione:

- Quanto sarebbe vivibile quello spazio, se queste persone non si occupassero di portare avanti queste azioni di cura? Gli spazi rimarrebbero sporchi, la qualità del lavoro e della vita sarebbe di conseguenza inficiata.
- Quali piccole azioni di cura svolgo tutti i giorni per far stare bene qualcuno, per dare nuova vita a un luogo?
- Quali atti di cura ho ricevuto oggi che hanno dato un senso diverso alla mia giornata?

L'approccio dialogico ha una natura **poliarchica** e **policentrica**, nel senso che di volta in volta la centralità dell'azione e del focus si sposta sui diversi attori della comunità e procede a geografia e geometria variabile.

Inoltre il processo, **a geometria e geografia variabile**, è attento a promuovere le diverse innovazioni socio-politiche-educative nel rispetto della specificità territoriale con un'implementazione della innovazione complessiva, in modo sartoriale.

Tutti i modelli di lavoro relazionali si basano naturalmente sul dialogo, ma nel nostro caso la parola “dialogico” va molto al di là del suo significato abituale: non parliamo semplicemente dell’atto del dialogare tra operatore e utente o tra persone che svolgono funzioni differenti, **ma del modo in cui ogni persona si sviluppa e si trasforma attraverso un continuo dialogo con la realtà, con gli altri e con se stessa.**

Un dialogo è un modo costruttivo ed equo di trasformare una discussione. Ha lo scopo di comprendersi, ma non di raggiungere l'unanimità. Il dialogo genera intuizioni inaspettate, nuove idee e permette il riconoscimento reciproco di diversi punti di vista.

Un dialogo crea un'atmosfera di fiducia e favorisce la comprensione della gran parte degli argomenti trattati. Con l'aiuto del dialogo, puoi riunire persone di diversa provenienza in un incontro in cui possono essere su un piano di simmetria, che diventa polifonia. Ad esempio, è possibile far uso del dialogo come preparazione o in vista dello sviluppo di soluzioni e presa di decisioni.

Il dialogo come modo di interagire è stato ulteriormente approfondito da numerosi studiosi, che vedono l'interdipendenza delle menti, delle coscienze (Varela) radicata nella natura umana, capace di permeare e rigenerare le facoltà mentali: la consapevolezza, il pensiero, il linguaggio, la conoscenza, l'assunzione di decisioni. Imparare la modalità dialogica nella vita professionale è un lavoro pragmatico.

Nell'approccio dialogico, lo scopo è osservare soprattutto le reazioni e le pro-azioni, perché il dialogo si genera nel modo in cui noi interagiamo a vicenda.

Sorprende spesso come le persone testimoniano iniziale cambiamento, accorgendosi in primis del diverso modo di essere con se stessi che, in breve tempo, diviene un modo di essere con gli altri.

Con conversazione “dialogica” intendiamo specificatamente che, in una conversazione, vi sia la potenzialità per una persona di sentirsi ascoltata, e questo è l'inizio di qualsiasi cambiamento.

Valutare la qualità dialogica di una conversazione significa, prima di tutto e principalmente, valutare la capacità di risposta dei facilitatori.

Perché le pratiche dialogiche possono essere efficaci

1. Risposta immediata - utilizzando gli elementi emotivi efficaci della crisi
2. L'inclusione della rete sociale attraverso la polifonia delle voci per quanto riguarda sia l'aspetto orizzontale che verticale
3. Focus sul dialogo negli incontri: per considerare tutte le voci e lavorare quindi insieme riducendo il contenzioso
4. Progetta e costruisce azioni condivise durante e dopo ogni incontro
5. Sviluppa la responsabilità individuale e collettiva
6. Migliora i processi di insegnamento-apprendimento e il successo formativo
7. Rende le relazioni più responsive
8. Promuove la trasformazione della cultura e della struttura nel senso del dialogo
9. Migliora i processi organizzativi
10. Ha un impatto significativo sulla riduzione dell'abbandono scolastico

•
Nō r r t q e e k q " f l c m j l e q " e q p t l d w k u e g " c " e c o d k c t g " k ' r c t c f k i o k '
f k t k g t l o g p v q < "
f c k ' r c t c f k i o k ' f g n ' e q p t q m q " g ' f g m c " r c w t c "
e k ' r g t o g w g " f k ' r c u u c t g " c k ' r c t c f k i o k '
f g m c " e q p u c r g x q r g | | c . " f g m c " t g u r q p u c d k k k . " f g m c o r g i p q "
g ' f g m c p v g u c 0

SETTE PRINCIPI DELL'APPROCCIO DIALOGICO

1. AIUTO IMMEDIATO
2. PROSPETTIVA DI RETE SOCIALE
3. FLESSIBILITÀ E MOBILITÀ
4. RESPONSABILITÀ



Enea in partenza da Troia - 1748 - Batoni Pompeo Gerolamo



La creazione di Adamo - 1511 - Michelangelo Buonarroti

5. CONTINUITÀ EDUCATIVA E PSICOSOCIALE
6. TOLLERANZA DELL'INCERTEZZA
7. DIALOGICITÀ

INTELLIGENZA EMOTIVA «DAVIDSON»

«La vita emotiva del cervello»

- 1. La dimensione resilienza**
- 2. La dimensione prospettiva**
- 3. La dimensione intuito sociale**
- 4. La dimensione autoconsapevolezza**
- 5. La dimensione sensibilità al contesto**
- 6. La dimensione attenzione**

INTELLIGENZA EMOTIVA «DAVIDSON» «La vita emotiva del cervello»

Cosa succede nel nostro cervello quando siamo tristi o euforici, arrabbiati od ottimisti, oppure quando abbiamo a che fare con gli altri? Quali sono le strutture cerebrali alla base della vita emotiva?

Fino a non molti anni fa, la ricerca psicologica e neuroscientifica non era affatto interessata al "cuore", ma solo alla "testa", ossia alle funzioni cognitive. Negli anni Settanta, alcuni studiosi intrapresero una serie di ricerche pionieristiche che avrebbero portato alla nascita delle cosiddette "neuroscienze affettive".

Oggi, Richard Davidson è riuscito a dimostrare l'intuizione che lo aveva folgorato all'inizio degli anni Settanta ad Harvard: ragione e sentimento non sono polarità inconciliabili e a ciascuna corrispondono zone e funzioni cerebrali specifiche.

INTELLIGENZA EMOTIVA «DAVIDSON» «La vita emotiva del cervello»

Su queste basi Davidson ha elaborato la teoria degli stili emozionali, sei dimensioni emotive che descrivono la personalità di ognuno. Poiché le emozioni si fondano su precise basi neurali, è possibile intervenire sui nostri comportamenti, disfunzionali o meno. Le neuroscienze hanno persino individuato nella meditazione uno strumento molto potente per modificare le strutture cerebrali, sfruttandone la neuroplasticità.

A garanzia del valore di queste ricerche, l'equipe di "collaboratori" di Davidson annovera niente meno che il Dalai Lama. Il cervello non è una scatola impenetrabile e immutabile, come si è pensato per secoli: migliorandone il funzionamento, possiamo vivere meglio con noi stessi e con gli altri.

LE SETTE REGOLE DELL'ARTE DI ASCOLTARE (M. Sclavi)

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.
3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.
4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali, se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.
5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze.
6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione interpersonale. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.
7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare, devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.

Processo di apprendimento – insegnamento
dagli stili di Kolbe

Riflessione sul video tratto dal film

“Il campione” è un film del 2019 diretto da Leonardo D’Agostini, al suo esordio alla regia di un lungometraggio, che vede protagonisti Stefano Accorsi e Andrea Carpenzano.

«ero io che sbagliavo approccio» ...

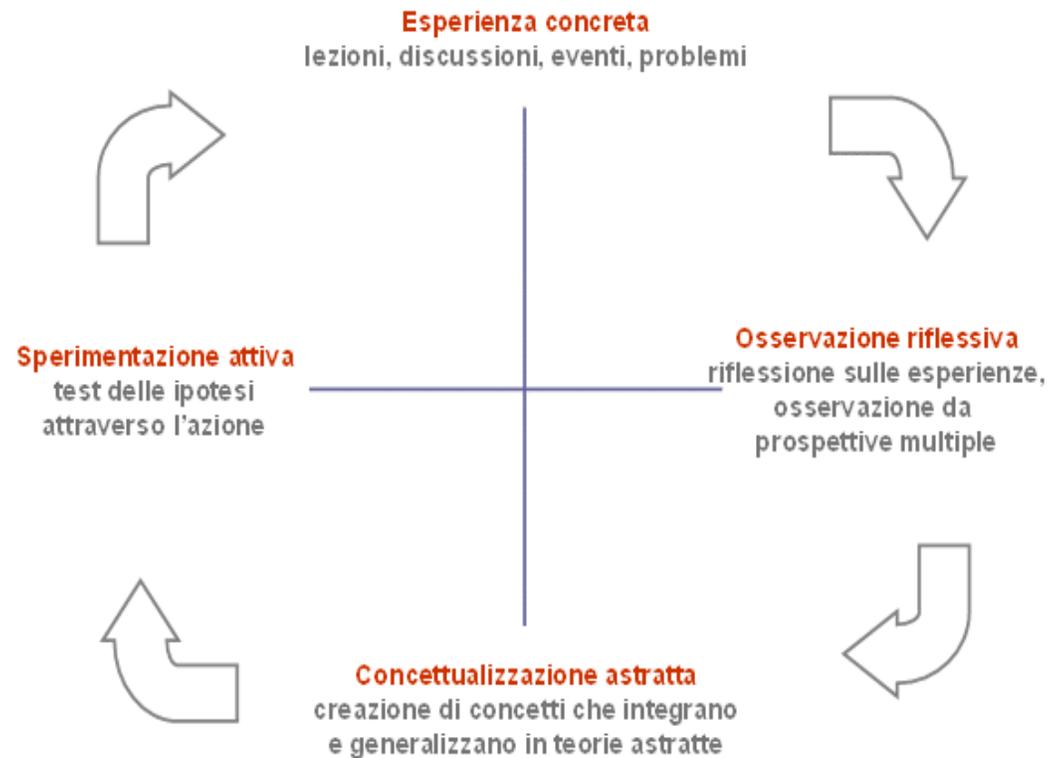
Cosa vi dice di voi?

Cosa dice della relazione con i vostri studenti? E con le famiglie?

Cosa del vostro Consiglio di Classe?

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

processo di apprendimento:



Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

processo di apprendimento:

Gli stadi dell'apprendimento sono, dunque, quattro:

- stadio delle esperienze concrete, dove l'apprendimento deriva prevalentemente dalle percezioni e dalle reazioni alle esperienze
- stadio dell'osservazione riflessiva, dove l'apprendimento deriva prevalentemente dall'ascolto e dall'osservazione
- stadio della concettualizzazione astratta, dove l'apprendimento prende la forma soprattutto del pensiero e dell'analisi dei problemi in modo sistematico
- stadio della sperimentazione attiva, dove l'apprendimento deriva soprattutto dall'agire, dallo sperimentare e dall'osservare i risultati.

Âŭ ěēvš Ā nŷūūḗ ěŋ ḗr žš ĀĀí vèl í Ÿq ḗr žš Ā
ě Ÿl òĀzròĀ ěnšš ěē

Nello stadio delle esperienze concrete l'apprendimento si focalizza sul coinvolgimento personale nelle esperienze.

Si enfatizzano i sentimenti (piuttosto che i pensieri), la complessità (piuttosto che la generalizzazione), l'approccio intuitivo.

In ottica di training, si utilizzano laboratori, attività sul campo, letture, simulazioni, giochi, video...

Nello stadio dell'osservazione riflessiva l'apprendimento si focalizza sulla comprensione dei significati attraverso l'osservazione imparziale e la descrizione.

Si enfatizzano la comprensione (piuttosto che l'applicazione), la profondità di analisi e la sua veridicità (piuttosto che la concreta applicabilità), la riflessione (piuttosto che l'azione).

Gli strumenti per il training sono: la lettura specialistica, la discussione, il brainstorming.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Nello stadio della concettualizzazione astratta l'apprendimento si focalizza sulla logica, la generalizzazione, la concettualizzazione.

Si enfatizzano il pensiero (piuttosto che il sentimento), l'elaborazione di teorie (piuttosto che l'intuizione), l'approccio scientifico.

Gli strumenti per il training sono: le lezioni, gli articoli, i modelli, la rappresentazione attraverso diagrammi.

Infine, **nello stadio della sperimentazione attiva** l'apprendimento si focalizza sul cambiamento e sull'evoluzione. Si enfatizzano le applicazioni (piuttosto che la riflessione), il pragmatismo, l'attenzione a ciò che funziona (piuttosto che a ciò che è vero), il fare. Gli strumenti per il training sono: simulazioni, casi, project work, laboratori, compiti concreti.

Âŭ ěēvš Ā nŷū ūḗ ě̃ ĩ ḗ žš Ā Ā ĩ vē ĩ́ ř Ÿq ḗ žš Ā
ě Ÿ ĩ Ā z r ĩ ě n š š ě ē

F c m c " e q o d l p c | k q p g " f g k' f w g " c u u k' f g t k x c p q " s w c w t q " u v k k' f k'
c r r t g p f l o g p v q <

N q ' u v k g ' c f c w k x q

Privilegia esperienza concreta e sperimentazione attiva.

Predilige i fatti alle parole, ha buone capacità di problem-solving, si assume responsabilità, lavora per obiettivi che tende a non contestare.

Ha reazioni pronte e dimostra flessibilità e disponibilità al cambiamento, motivate dal suo interesse per il raggiungimento del risultato.

Dal punto di vista didattico, va incoraggiato alla scoperta indipendente, incoraggiandone intuizione e creatività. Partecipa attivamente all'apprendimento.

Ama rispondere a domande del tipo “Quali saranno le conseguenze di quest’azione?”

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Dalla combinazione dei due assi derivano quattro stili di apprendimento:

Lo stile divergente

Privilegia osservazione riflessiva ed esperienze concrete.

In genere è il proprio vissuto che genera il processo di apprendimento.

Pone molta attenzione all'immaginazione e all'emotività. Tende a generare molte idee, ma ritiene meno interessante la loro realizzazione.

Ha visione d'insieme e ottica sistemica, è interessato alle relazioni e presenta molteplici interessi.

Dal punto di vista didattico, ama trovare relazioni tra quanto appreso e la propria esperienza personale.

Gli interessa trovare risposte ai propri “perché?”

È un processo di apprendimento che si basa su un modello di pensiero che privilegia la deduzione e l'analisi logica. È un processo di apprendimento che si basa su un modello di pensiero che privilegia la deduzione e l'analisi logica.

Dalla combinazione dei due assi derivano quattro stili di apprendimento:

Lo stile convergente

Privilegia concettualizzazione astratta e sperimentazione attiva.

Analizza le idee secondo il rapporto costi-benefici, valuta le conseguenze in maniera deduttiva.

Il processo di problem-solving non si basa su creatività ed emotività, ma piuttosto sull'allargamento della propria visuale.

È veloce ed efficiente, ma rigido. Impara per prove ed errori, e ama un ambiente in cui l'errore non viene sanzionato.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Dalla combinazione dei due assi derivano quattro stili di apprendimento:

Lo stile assimilatore

Privilegia osservazione riflessiva e concettualizzazione astratta.

È portato per le scienze pure. Raccoglie dati, analizza, sceglie, astrae, concettualizza ed elabora modelli. Ragiona in maniera induttiva e genera soluzioni teoriche.

È poco o nulla interessato agli aspetti pratici. Predilige le concettualizzazioni astratte alle relazioni.

Il suo stile espositivo è molto strutturato, logico, organizzato.

Individua l'esperto come figura di riferimento in ottica di apprendimento.

IMPORTANZA DI CO-COSTRUIRE ALLEANZE EDUCATIVE

La scuola perseguirà costantemente l'obiettivo di costruire un'alleanza educativa con i genitori. Non si tratta di rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscano i reciproci ruoli e che si supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative»

(Indicazioni nazionali per il curricolo, 2012)

“Anche nei periodi più oscuri
noi abbiamo il diritto di attenderci
qualche illuminazione”

(Hannah Arendt)

**Le conseguenze delle azioni umane si dilatano e amplificano
nello spazio-tempo,
eventi locali raggiungono dimensioni globali, configurando e coinvolgendo il
nostro prossimo futuro, un futuro aperto.
L'uomo è sempre andato al di là ... nel groviglio delle nostre storie**

Parole chiave della Carta di Palermo:

Passione

Dialogo

Consapevolezza

Responsabilità

Condivisone

Partecipazione

Realizzazione



**Non siamo mai stati individui
in quanto l'io non può mai essere separato dal NOI**

**Oggi siamo qui per attivare questo potente NOI.
Per realizzare il futuro che desideriamo!**

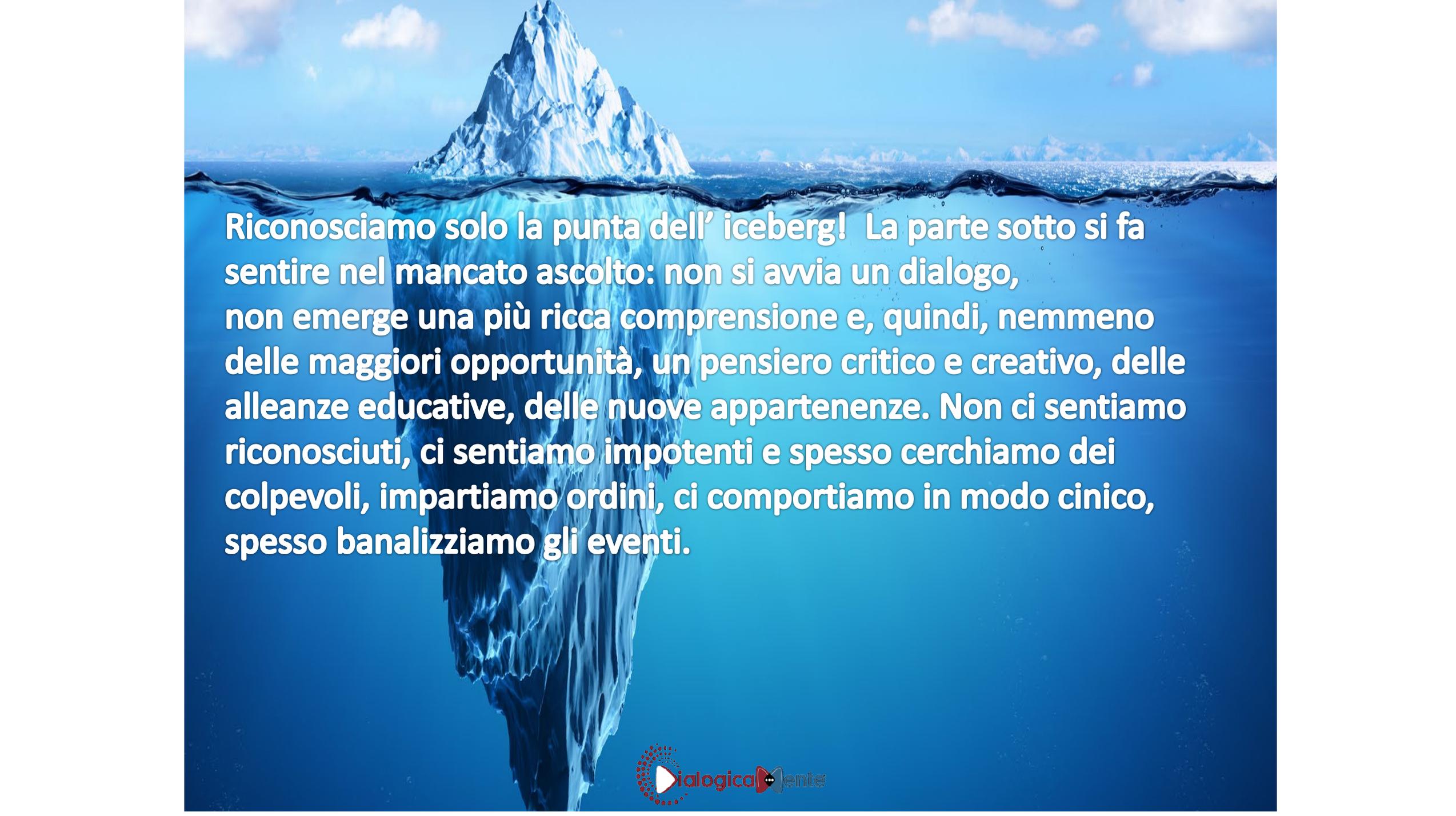
Sentiamoci orgogliosi di essere attori di questo processo

GRAZIE!



L'ARTE DI FARE DOMANDE

“Una domanda è
l'espressione d'una
costruzione parziale, che chi
pone la domanda vuole
completare.”

A photograph of an iceberg floating in the ocean. The tip of the iceberg is visible above the water surface, while the much larger, jagged base is submerged below. The sky is blue with some clouds, and the water is a deep blue. The text is overlaid on the image in white, bold font.

Riconosciamo solo la punta dell' iceberg! La parte sotto si fa sentire nel mancato ascolto: non si avvia un dialogo, non emerge una più ricca comprensione e, quindi, nemmeno delle maggiori opportunità, un pensiero critico e creativo, delle alleanze educative, delle nuove appartenenze. Non ci sentiamo riconosciuti, ci sentiamo impotenti e spesso cerchiamo dei colpevoli, impartiamo ordini, ci comportiamo in modo cinico, spesso banalizziamo gli eventi.

An iceberg floating in the ocean. The tip of the iceberg is above the water surface, while the much larger part of the iceberg is submerged below the surface. The sky is blue with some clouds, and the water is a deep blue. The text is overlaid on the image in various colors and fonts.

**LE DOMANDE
ILLEGITTIME
A RISPOSTA PRONTA**

**LE DOMANDE LEGITTIME
PESCANO IN PROFONDITA'
NON SI PARLA PER DIRE MA PER
ASCOLTARE, SI RISPETTA IL TURNO
DI PAROLA (H.von Foerster)**

**ASPETTI CULTURALI DI CUI SIAMO
POCO CONSAPEVOLI- VALORI VISIONI
MODI DI PENSARE -
COMPONENTE EMOTIVA ESTREMAMENTE
IMPORTANTE (Kohls)**

**ALL'INIZIO PROVO TIMORE
NELL'AFFRONTARE L'INCERTEZZA**

**Le DOMANDE LEGGITIME
I PROBLEMI EMERGONO
PRONTI – E' SPESSO
L'ASPETTATIVA DEI SERVIZI**

**I PROBLEMI DI VITA SONO
RARAMENTE BEN CIRCOSCRITTI
E COMPAIONO COME CAOTICI
COMPLESSI, CON SOLLECITAZIONI
ETICHE (Donald Schon)**

**PIU' IN PROFONDITA' VADO
PIU' SI AMPLIA LO SGUARDO E
MAGGIORI OPPORTUNITA' TROVO**

**PER ANDARE IN PROFONDITA'
DEVO SENTIRE PIU PUNTI DI VISTA
TOLLERARE LE CONTARDDIZIONI
IN QUESTO MODO SENTO
LA MIA VOCE PER ASCOLTARE GLI ALTRI**

L'ARTE DI FARE DOMANDE

COME PORRE DOMANDE DIALOGICHE	
Una domanda dialogica deve essere aperta, autentica, «legittima». Fai domande che aiutino a capire meglio l'argomento discusso, a un'altra persona o a te. Evita domande retoriche, che forniscano consigli o esprimano una valutazione/giudizio.	Esempio di domanda aperta: "Dicci cosa ne pensi delle opportunità per il tempo libero per i giovani di questa zona?" (Esempio di domanda chiusa: "Dovrebbero esserci più intrattenimenti per giovani di questa zona? ")
Poni domande aperte, non chiuse. Non sono domande per le quali esiste una risposta giusta.	"Raccontaci di più su ciò che hai percepito / sentito / pensato / ricordato / immaginato quando ...? "
Con la tua domanda richiama l'attenzione alle diverse dimensioni della loro esperienza.	"Non ho mai provato quello che hai provato tu, ed è per questo che mi piacerebbe ascoltare più dettagliatamente cosa intendi quando dici... « o" sono perplesso, perché ancora non capisco cosa intendi quando dici ... Puoi dirci qualcosa di più al riguardo?"
Introduci la domanda, spiegando quale tipo di processo personale la motiva da parte tua	

L'ARTE DI FARE DOMANDE

Che cosa racchiude la domanda?

Cosa si aspetta chi pone la domanda?

Come risponde il “maestro”?

Cosa significa la risposta?

L'IMPORTANTE È LA DOMANDA, NON LA SOLUZIONE!

NORMALMENTE, LO STRUMENTO CHE STIAMO USANDO PER RISOLVERE UN PROBLEMA È LO STESSO CHE LO HA CREATO, CIOÈ IL PENSIERO E, PERTANTO, NON PUÓ TROVARE LA SOLUZIONE.

LA SOLUZIONE È TROVARE LA DOMANDA DA FARE O DA PORSI (KOAN): UN MEZZO PER METTERE A FUOCO I PROPRI INTERROGATIVI E I CORRISPONDENTI DUBBI.

LA SOLUZIONE APPARIRÁ UNA VOLTA TROVATA LA GIUSTA DOMANDA.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

L'IMPORTANTE È LA DOMANDA, NON LA SOLUZIONE!

Creare una domanda per ogni problema che non sia legata alla soluzione è indubbiamente una grande sfida che ci chiama e vuole metterci in gioco.

Come faccio a uscire dalla sofferenza?

Invece di

Perché soffro? Solo stando nella sofferenza posso scoprire perché soffro ed emanciparmi da essa.

La domanda contiene sempre la risposta, se non la contiene non è la risposta giusta. Ecco perché è importante domandare.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

La realtà è un tutto unitario e vivo. Anche gli opposti, benché si contrappongano in superficie, cooperano in profondità:

«Complementarietà Generative» in continua tensione dialogica

Osservare l'intima inter-connessione, l'interdipendenza tra cose ed eventi che in apparenza ci sembrano slegati tra loro consente di ricostituire l'UNO al TUTTO e il TUTTO all'UNO.

I contrari sono poli estremi di un processo unitario, che li porta a condizionarsi e a influenzarsi reciprocamente.

Premuriamoci poi di riunificare ciò che la mente ha diviso e contrapposto, sospendendo il giudizio in termini di esclusione e di contrapposizione, sviluppando la nostra sensibilità con un attento ASCOLTO, con un'OSSERVAZIONE CONSAPEVOLE del fluire degli eventi e dei loro rapporti dialogici.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

AUTOCONSAPEVOLEZZA: “Nei momenti difficili usate uno specchio, vi scorgete sia la causa, sia la soluzione”

Lao-Tzu

INTUIZIONE

Quando ci imbattiamo in un problema, domandiamoci se non sia stato il nostro modo di agire a metterci in difficoltà. Spesso, ci accorgeremo che abbiamo già dentro di noi le risorse per risolvere il problema (compreso saper chiedere aiuto). Ovviamente, è solo andando in profondità che possiamo ottenere risultati di rilievo.

Quando sei chiuso in un vicolo cieco, trovi un'apertura.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

ESPLORARE – INQUIRING – WEB QUEST

La qualità delle domande è fondamentale come pure l'eleganza nel farle. Le domande non devono includere la risposta o indurre la risposta.

Le domande non devono dirigere la risposta.

È preferibile fare poche domande e utilizzare il silenzio.

Fare troppe domande rischia di interrompere il processo di pensiero della persona (coachee) e di rompere il flusso.

Per fare delle buone domande, bisogna saper ascoltare la polifonia delle voci e non solo l'utente (o gli utenti).

L'ARTE DI FARE DOMANDE

**Purtuttavia, ogni “non-sapere” presuppone un “sapere”:
“Quante persone ci sono nel mondo?”**

Questa domanda, che implica un “non-sapere”, presuppone l’esistenza di una serie di elementi indispensabili per poter effettivamente porre la domanda:

“Esiste un mondo.”

“In questo mondo vivono delle persone.” “Queste persone possono essere contate.”

All’interno di una domanda il rapporto tra “sapere” e “non-sapere” può variare.

“Hai quattro bambini?”

E’ una domanda in cui chi la pone esprime una grande quantità di (cosiddetto) “sapere” e una minore quantità di “non-sapere”.

NON SAPERE

SAPERE

“Che cosa per te è importante nell’educazione dei bambini?”

E’ una domanda in cui il destinatario trova uno spazio più grande per esprimere la propria opinione e in cui, di conseguenza, il “non-sapere” di chi la pone prende una proporzione più grande.

SAPERE

NON SAPERE

L'ARTE DI FARE DOMANDE

Non-sapere” e “sapere” sono indissolubilmente legati l’uno all’altro:

Più sai, più non sai. Più non sai, più sai.

Meno sai, meno non sai. Meno non sai, meno sai.

La relazione tra “non-sapere” e “sapere” è la prima ipotesi che caratterizza una domanda.

La seconda ipotesi per poter parlare di una domanda è l'esistenza di un emittente (chi pone la domanda) e di un destinatario (chi vi risponde).

Il principio secondo il quale non si può non comunicare implica che non si possa non rispondere.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

La ricerca delle risposte favorisce il processo di riflessione della persona - discente su di sé, fornendo al docente molte informazioni, non solo attraverso la risposta, ma anche attraverso il processo stesso del rispondere.

1. DOMANDE APERTE O DI ESPLORAZIONE

2. DOMANDE DI VERIFICA

3. DOMANDE DI RICAPITOLAZIONE

4. DOMANDE DI PATTERNING

5. DOMANDE EPISTEMOLOGICHE

6. DOMANDE DI SPECIFICAZIONE/PRECISIONE

7. DOMANDE DI SINTESI

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE APERTE O DI ESPLORAZIONE

Questo tipo di domande allarga il campo del contenuto

Es.:

INTERROGATIVI

chi?
perché?
cosa?
chi altro?
dove?
quando?
quanto?
cosa fa sì
che...? come
mai...?
per via di che cosa...?
come?
a che cosa?/su cosa?
contro che cosa?
di che cosa?
dietro cosa?
con che cosa?
per cosa?
dietro a cosa?
verso che cosa?
chi?
quali/quale?
dove?
quando
quanto/ quanti?

CATEGORIA DIRISPOSTA

causa e/o origine

processo
contenuto

persona
differenze
luogo
tempo
quantità



TIPI DI DOMANDE

DOMANDE DI VERIFICA O CHIUSE

Queste domande si caratterizzano per una ripresentazione del contenuto di un'affermazione precedente della persona.

Hanno un carattere fermo e invitano la persona a dare una risposta positiva o negativa.

Possono essere identiche alla frase proferita dal soggetto, riproposta con un tono interrogativo - più spesso utilizzano formule del tipo: **allora, dunque, davvero, giusto, proprio e simili.**

"Credi davvero che ci convenga fare in questo modo?" "Allora tu educi i tuoi figli in modo severo, giusto?" "Dici che sto per ammalarmi?"

"L'hai proprio letto, quel libro?"

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE DI RICAPITOLAZIONE

Questo tipo di domande crea dei punti di stabilità per il docente e per l'allievo

Domande chiuse:

Es.:

“allora, quello che stai dicendo è ...?”

“se ho capito bene, quello che mi hai detto è....?”

TIPI DI DOMANDE

PATTERNING Question

(domande sul modello - sulle strutture profonde)

Questo tipo di domande va alla ricerca della struttura profonda, svelando relazioni di causa/effetto ed equivalenze, manifestando le connessioni create dalla persona nella sua interpretazione dell'esperienza soggettiva, si tocca il significato delle cose.

- **E questo di cosa è un esempio?**
- **E questi sono esempi di cosa?**
- **Quali sono altri esempi di questo?**
- **Cosa potrebbe essere un esempio di questo?**
- **Come c'entra questo con quello?**
- **Cosa c'è di importante in questo? Cosa ti dà?**

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE EPISTEMOLOGICHE

Questo tipo di domande svela le vere basi del pensiero della persona:
“come fai a sapere che...?”

Queste domande aprono molte possibilità e ampliano il campo della relazione, svelano le dinamiche essenziali che sono presenti nella persona:

Es.:

“come fai a saperlo...?”

“Cosa presuppone questo...?”

“Cosa deve essere vero perché questo sia vero.....?”

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE DI SPECIFICAZIONE/PRECISIONE

Chiarire aggettivi/avverbi

“in che modo...?”

Specificare persone/oggetti

“a chi, a che cosa ti stai riferendo?”

Parola o frase

“cosa intendi per...?”

In risposta ad assoluti

“tutto?”

“sempre?”

“mai?”

“come/quando questo accade?”

Chiarire le limitazioni

“cosa succederebbe se tu facessi/non facessi la tal cosa?” “cosa te lo impedisce?”

TIPI DI DOMANDE
DOMANDE DI SINTESI

“E tutto questo cosa significa?”

“Cosa deve essere vero perché tutto questo sia vero?”

“In che modo tutto questo c’entra con tutto?”

“Qual è un grande pattern che sta alla base e senza il quale questa persona (sistema) non sarebbe se stessa?”

ALLEANZA

PATTO INTERGENERAZIONALE E INTRAGENERAZIONALE

Assumere la prospettiva del patto intergenerazionale significa scegliere di assumere il rapporto tra generazioni come risorsa e come nodo problematico dell'attuale contesto sociale, per attivare un processo di consapevolezza che conduca a una valorizzazione della forza dei rapporti tra generazioni e a una assunzione responsabile di essi per accrescerne la vitalità e la significatività.

Si tratta di valorizzare il rapporto, contemporaneamente, *sia nella sua dimensione strettamente comunicativa, sia nella dimensione educativa*, cercando di fare in modo che le generazioni si incontrino e si arricchiscano reciprocamente.

I **fattori di successo** che riteniamo cruciali in questo momento storico per realizzare questa visione di scuola sono:

- ✓ Generare una “nuova alleanza” con la comunità educante. Abbassare il livello di conflittualità (e contenzioso) con famiglie e personale attraverso un **concreto patto di corresponsabilità** e una comunicazione non violenta ed efficace
- ✓ Realizzare **“la scuola del dialogo”** attraverso le “quotidiane pratiche dialogiche”, al fine di migliorare le relazioni tra colleghi, con gli studenti, con le famiglie e con la comunità educante tutta
- ✓ Il Dirigente Scolastico, il suo staff e i coordinatori di classe: **un team integrato capace di alleanze generative**
- ✓ Lavorare insieme come comunità educante: studenti, famiglie, docenti, dirigenti, enti locali, stakeholders
- ✓ Costituire vere comunità di pratiche, realizzando Patti Educativi Territoriali



Il percorso formativo «**Patto di Corresponsabilità: una nuova alleanza per la comunità educante**» è rivolto ai Dirigenti Scolastici, allo staff, ai coordinatori di classe e ai docenti tutti. Coinvolgerà anche genitori e studenti delle superiori.

L'approccio di riferimento è quello “dell'approccio dialogico”, basato sul dialogo, sulla cooperazione aperta e anticipata, empatia, impegno, trasparenza e responsabilità. L'approccio dialogico è proprio di una leadership di servizio.

E' opportuno **abbassare il livello di conflittualità** (e di contenzioso) con famiglie e personale attraverso un concreto patto di corresponsabilità e una comunicazione non violenta ed efficace, per recuperare l'alleanza con famiglie e territorio.

Il Patto di Corresponsabilità (PdC) prospetta la visione futura, definisce gli obiettivi del gruppo-classe e personali, viene condiviso e co-costruito con la comunità. Diventa una bussola per il Consiglio di Classe nella sua interezza.



Don Primo Mazzolari

«Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano...

Se qualche cosa sentiamo di potere — e lo vogliamo fermamente — è su di noi, soltanto su di noi.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura

L'«ordine nuovo» incomincia se qualcuno si sforza di divenire un «uomo nuovo».

La primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo barlume, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo sogno.

Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci.

Ci impegnano per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte.

Don Primo Mazzolari

Si vive una sola volta e non vogliamo essere giocati in nome di nessun piccolo interesse.

C'interessa di perderci per Qualcuno che rimane anche dopo che noi siamo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

C'interessa di sentirci responsabili di tutto e di tutti

Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo.

Per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore perché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegniamo perché noi crediamo nell'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutoamente.»

“...forse tutti i draghi delle nostre vite sono principesse che stanno solo aspettando di vederci, per una volta, belli e coraggiosi. Forse ogni cosa terribile è, nella sua più profonda essenza, qualcosa di indifeso che vuole aiuto da noi”.

Rainer Maria Rilke

GRAZIE!

